La mostruosa aggressione aerea di Nixon investe tutta l'Indocina

IL LAOS E LA CAMBOGIA ATTACCATI CON 200 INCURSIONI DI BOMBARDIERI

Confermato l'impiego di bombe anti-uomo nella offensiva dei giorni scorsi sulla RDV - USA: William Bundy, uno degli organizzatori dell'intervento sotto Johnson dichiara: « Abbiamo commesso molti errori, è ora di ritirare le truppe » - Cina: un commento del « Quotidiano del popolo »

WASHINGTON, 1.
William Bundy, che sotto la presidenza di Johnson fu sottosegretario di Stato per l'Asia e, in tale qualità, fu tra gli organizzatori dell'aggressione americana contro il popolo vietnamita, ha ammesso ieri che « errori più che considerevoli » sono stati compiuti in questa parte del mondo e ha chiesto che le truppe americane siano ritirate dal Vietnam.

La clamorosa « autocritica » di Bundy è avvenuta a Filadelfia nel corso di un'agitata assemblea della Associazione americana per il progresso delle scienze dopo che l'interessato era stato messo con le spalle al muro dai suoi contraddittori. Bundy, il cui nome è stato chiamato in causa dalla pubblicazione dei documenti segreti del Pentagono, ha tentato dapprima di giustificarsi. Grida di « Bugie, bugie! » si sono levate dal pubblico mentre egli rispondeva alle domande rivoltegli.

Sotto la pressione dei suoi critici, l'ex-alto funzionario ha poi sostenuto, a proposito dei bombardamenti, che « a quell'epoca non si rendeva pienamente conto della gravità delle perdite civili nel Vietnam ». In risposta a un'altra domanda, Bundy ha detto che « è ora che le truppe americane vengano ritirate ».

Dal canto suo, Daniel Ellsberg, accusato di aver « trafugato » i documenti del Pentagono, ha detto che il suo solo rammarico è di non aver rivelato i documenti stessi « due invasioni prima ». Anthony Russo, accusato di « complicità », ha detto: « L'azione per la quale ho assunto pubblicamente la mia responsabilità è un'azione della quale mi sento orgoglioso. Sono felice dell'occasione che mi è data di parlare in tribunale ».

La stampa americana continua intanto a commentare la vicenda dei nuovi bombardamenti sulla RDV. Il noto commentatore Joseph Kraft parla di « futilità » della politica vietnamita di Nixon, il quale « ha fatto, sul terreno e nell'indottrinamento della opinione pubblica nazionale, tutto ciò che i più evoluti tra i falchi hanno sempre sostenuto fosse necessario per conseguire la vittoria », ma non ha ottenuto altri risultati che quelli di dimostrare la sterilità della sua linea sul problema della pace.

* * *

PESCHINO, 1.
Il *Quotidiano del popolo* respinge oggi con duro sarcasmo la tesi ufficiale americana secondo la quale la nuova ondata di bombardamenti sul Vietnam del nord sarebbe stata necessaria « per proteggere i soldati americani in fase di ritiro ». « E' una lampante sciocchezza — scrive il giornale — affermare che il ritiro delle truppe dal Vietnam del sud necessiti brutali bombardamenti sul nord ».

« I bombardamenti sulla Repubblica democratica vietnamita — soggiunge il *Quotidiano del popolo* — sono un atto di flagrante estensione della guerra. Gli Stati Uniti non possono giustificarli sotto alcun pretesto... Se essi volessero veramente ritirare le truppe dal Vietnam del sud, potrebbero farlo totalmente e senza condizioni, e nessuno lo impedisce loro ».

* * *

SAIGON, 1
Con oltre duecento incursioni nel Laos e in Cambogia i bombardieri americani hanno aperto il nuovo anno — il 12.o della guerra d'Indocina. Dopo la mostruosa aggressione di cinque giorni consecutivi contro il Nord Vietnam, la criminale politica di sterminio perseguita da Nixon torna ad accanirsi contro i due Paesi nei quali le truppe USA hanno subito le più pesanti sconfitte durante l'anno appena concluso.

In Cambogia, l'operazione lanciata a novembre con l'arrogante denominazione di « Vittoria totale » si è conclusa nei giorni scorsi dopo cinque settimane di sforzi violenti quanto inconcludenti. Nonostante l'impiego di 25.000 mercenari di Saigon e l'appoggio massiccio dell'aviazione americana, al termine dell'offensiva la situazione del Paese era quella di prima: l'80% del territorio in mano ai partigiani del Fronte unito, la capitale Phnom Penh accerchiata e isolata dalle fonti di rifornimento.

Nel Laos, la liberazione della Piana delle Giare, di grande importanza strategica, ad opera del Pathet Lao, avvenuta due settimane fa, ha inferto alle forze d'aggressione l'ultimo di una serie di durissimi colpi, che si riassumono in queste cifre comunicate dal Pathet Lao stesso: 42.300 uomini fuori combattimento (fra cui 15.700 saigonesi, 4 500 thailandesi, più di 250 « consiglieri » americani); catturati o distrutti oltre 700 aerei USA, 2.400 pezzi di artiglieria, 800 veicoli militari.

Intanto sulle zone del Nord Vietnam devastate dai bombardamenti dei giorni scorsi sono tornati gli aerei in voli di ricognizione, e ne hanno riportato il trionfale annuncio che undici postazioni radar contraeree sarebbero state distrutte. Questi rilevamenti sono stati fatti, secondo il comando, nonostante il maltempo che diminuisce sensibilmente la visibilità nella regione e che ha impedito di fotografare gli obiettivi colpiti. Forse per questo i ricognitori, non hanno visto le scuole, gli ospedali, le città e le campagne devastate.

Quanto agli aerei peduti, il comando USA continua ad ammetterne soltanto tre, dei 24 che i vietnamiti dichiarano di aver abbattuti.

Di fronte alla precisa denuncia da parte di Hanoi dell'impiego di bombe anti-uomo, alcune delle quali sono state mostrate nel corso di una conferenza stampa ai giornalisti, fonti militari USA hanno dovuto finalmente riconoscere che gli spaventosi ordigni, capaci di lanciare innumerevoli schegge al momento dell'esplosione, sono stati effettivamente usati; ma hanno escogitato una ingegnosissima spiegazione: le schegge erano destinate, in realtà, a colpire... le antenne dei radari! La versione è talmente insostenibile che lo stesso comando USA non si è azzardato a farla propria, e ha preferito astenersi da ogni commento diretto.

Nel Vietnam del Sud è in atto una tregua di 24 ore, per il Capodanno, su proposta del FNL. Precedentemente all'inizio della pausa, duri scontri erano stati registrati nella zona del Delta del Mekong, nella provincia costiera di Dinh Binh e nella provincia di Nam Quang.

ANCORA ATTENTATI A BELFAST Una serie di otto esplosioni, fra cui una potentissima, si è registrata l'altra notte a Belfast. A Dublino, secondo quanto afferma la polizia della repubblica irlandese, un dirigente dell'IRA è morto in seguito ad una accidentale esplosione verificatasi in un garage. Nella telefoto: uomini dell'IRA mascherati dànno alle fiamme documenti prelevati da un archivio della polizia di Belfast

Campagna negli USA a favore del riarmo

WASHINGTON, 1.
Un gruppo di personalità americane guidate dall'ex-capo di stato maggiore delle forze armate gen. Earle Wheeler, sta organizzando un'intensa campagna intesa a convincere gli americani della necessità di nuovi programmi di riarmo, partendo dalla premessa che gli Stati Uniti starebbero perdendo la loro posizione di superiorità militare nei confronti dell'Unione Sovietica e che anche il loro vantaggio rispetto alla Cina stia diminuendo.

La campagna si chiama « Operazione allerta: una massiccia crociata per la sopravvivenza » e dovrebbe articolarsi nei prossimi mesi principalmente sotto forma di spettacoli televisivi propagandistici, inserzioni pubblicitarie in almeno 200 giornali e l'invio di circa un milione di lettere ad altrettanti cittadini americani.

Le prime lettere sono state inviate proprio in questi giorni da John Fisher, presidente del « Consiglio per la sicurezza americana ». « Vi è ancora poco tempo per aiutarci a salvare tutti noi », si legge fra l'altro nella missiva. « L'America è in pericolo. La prego, ci risponda. Abbiamo ancora un po' di tempo per salvarci ». Alla agitazione per il riarmo hanno aderito anche l'ex-capo di stato maggiore della NATO, gen. Lyman Lemnitzer, e gli ex-ambasciatori Elbridge Durbrow e Loy Henderson. La campagna dovrebbe essere pronta al varo verso il 29 febbraio, cioè al termine della visita di Nixon in Cina e alla vigilia alla sua missione a Mosca.

Vasta campagna in tutto il paese contro l'aggressione

L'URSS al fianco del popolo del Vietnam

L'impegno internazionalista di Mosca ribadito da Podgorni e dalla stampa - Sottolineata l'energica difesa contraerea della RDV che si avvale di nuove forniture militari sovietiche

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 1.
« Siamo al fianco del Vietnam », « Il nostro aiuto al popolo vietnamita è un dovere internazionalista », « I sovietici protestano contro i bombardamenti americani sulla RDV ». Questi alcuni dei titoli apparsi oggi sulle pagine dei giornali sovietici mentre numerosi sono i commenti dedicati alla nuova fase dell'*escalation* americana nel Vietnam. Vi è, infatti, in tutto il paese una forte campagna di solidarietà con i popoli dell'Indocina in lotta

Lo stesso presidente Podgorni, parlando ieri sera alla radio e alla TV prima dello scoccare della mezzanotte, ha sottolineato l'impegno internazionalista dell'URSS ed ha inviato un saluto augurale « a tutti i popoli che lottano per la liberazione nazionale » e a quelle forze che si battono « contro gli arbitri del capitalismo, per la libertà, l'indipendenza, il progresso sociale, la pace e l'amicizia ».

Oltre alle dichiarazioni dei dirigenti del paese e alle prese di posizione delle organizzazioni di massa, va ricordato che nei giorni scorsi a Mosca vi è stato un importante incontro tra una delegazione del governo sovietico e una del governo della RDV (le fonti ufficiali non hanno reso noto i nomi dei partecipanti) nel corso del quale si è decisa la fornitura, gratuita e supplementare, di armamenti sovietici per l'esercito del Vietnam. Come si vede, vi è da parte di Mosca una continua attenzione per quanto sta accadendo nel sud est asiatico, dove i popoli indocinesi sono costretti a subire quasi quotidianamente gli attacchi criminali dei B-52 statunitensi.

La risposta delle forze armate vietnamite alla nuova aggressione — scrive stasera la TASS — è stata però decisa: i soldati della difesa contraerea hanno respinto coraggiosamente i pirati dell'aria e distrutto numerosi aerei.

Ora — si nota nella capitale — le nuove forniture militari serviranno a rafforzare le capacità difensive della RDV, specialmente per quanto riguarda i sistemi di intercettazione degli aerei e la loro distruzione con missili teleguidati. La TASS, sempre nei suoi commenti, fa poi notare che le azioni militari americane sono divenute ormai un fatto quotidiano e che i bombardieri — che decollano dalle navi della VII flotta e dalle basi sud-vietnamite e thailandesi — hanno raddoppiato negli ultimi giorni dell'anno i *raid* sulle città e sui villaggi nordvietnamiti.

« Inoltre — prosegue la TASS — l'aviazione americana ha sganciato bombe di 7.5 tonnellate destinate allo sterminio della popolazione e si è servita nuovamente di bombe dirompenti che al momento dello scoppio lasciano uscire migliaia di biglie che seminano ovunque morte e distruzione ».

Gli americani — continua la TASS — cercano però, in tutti i modi, di non far circolare queste notizie e si adoperano per far credere che i bombardamenti sono « riservati » solo agli « obiettivi militari ». La realtà è ben diversa: « Il 26 dicembre, tanto per fare un esempio, nella provincia di Quang Binh una bomba americana ha distrutto una scuola e 18 studenti sono rimasti uccisi ».

Carlo Benedetti

MALTA

Mintoff rinvia di 15 giorni l'ultimatum per il ritiro dei britannici

LA VALLETTA, 1
Il primo ministro maltese Dom Mintoff ha comunicato al primo ministro britannico Edward Heath che la data limite per il ritiro delle truppe britanniche da Malta è stata prorogata e portata dal 31 dicembre '71 al 15 gennaio 1972.

Mintoff ha detto che tale decisione è stata presa dal suo governo per motivi di carattere umanitario in quanto un rimpatrio precipitoso avrebbe potuto causare difficoltà.

Tali decisioni sono state comunicate nella risposta che il governo di Malta ha inviato al messaggio di Heath in data 29 dicembre.

Nel messaggio inviato a Heath, Dom Mintoff afferma che la somma di 4.750.000 sterline già versate dalla Gran Bretagna non rappresenta lo affitto totale delle basi per sei mesi a partire dal 30 settembre 1971, contrariamente a quanto pretendeva il primo ministro britannico nel suo messaggio del 29 dicembre.

« Non si tratta — prosegue Mintoff — che di un pagamento parziale che doveva essere completato con altri versamenti in merito ai quali un nuovo accordo doveva essere concluso il 18 dicembre 1971. Questa data non era stata fissata unilateralmente dal governo maltese, ma era stata suggerita da parte britannica ».

Il messaggio di Mintoff aggiunge che l'offerta fatta da lord Carrington nelle ultime due settimane di recarsi a Malta « per cercare sinceramente la base di un nuovo accordo » era in malafede e ciò è provato, prosegue Dom Mintoff, « dal vostro rifiuto di spostare, di soli pochi millimetri, la posizione temporanea che avevate assunto lo scorso settembre ».

Infine, dopo avere annunciato a Heath il prolungamento del termine dell'evacuazione delle truppe britanniche, il primo ministro maltese aggiunge che il suo governo fa questa concessione a condizione che le forze britanniche a Malta non commettano azioni ostili contro il legittimo governo dell'isola e limitino esclusivamente le loro attività alle operazioni di evacuazione.

* * *

LONDRA, 1
Un portavoce del ministero della Difesa britannico ha dichiarato che il rinvio di quindici giorni annunciato dal primo ministro maltese Dom Mintoff non apporta alcun mutamento al programma di rimpatrio delle truppe britanniche che sarà ultimato in marzo come previsto. Il portavoce ha detto: « Questo rinvio non cambia nulla. D'altro canto non saremmo stati in grado di rimpatriare immediatamente tutte le nostre truppe ».

A Whitehall ci si rifiuta di indicare se la proroga sia un « passo indietro » di Mintoff e se il primo ministro maltese sarebbe pronto a negoziare nuovamente le condizioni di un'eventuale presenza britannica nell'isola.

Pena capitale per gli oppositori

Tribunali brasiliani in gara con le « squadre della morte »

Imputati ridotti in fin di vita dai carcerieri La protesta popolare ha costretto il regime a dichiarare abolita la tortura nelle prigioni

Il 19 marzo scorso Theodomiro Romeiro Dos Santos, 19 anni, comunista, veniva condannato alla fucilazione dal tribunale brasiliano di Salvador sotto la pretestuosa accusa di aver ucciso un sergente di polizia (accusa per la quale non fu portata alcuna prova). Era la prima condanna a morte pronunciata in Brasile da ottant'anni, quantunque la pena capitale, abolita nel 1891, fosse stata ripristinata fin dal settembre del 1969. L'impressione fu enorme, immediate e numerose le iniziative per salvare la vita del giovane condannato. Il dittatore Garrastazu Medici decise di far mostra di clemenza commutando la sentenza nell'ergastolo. Ma ormai il ghiaccio era rotto, e ciò che era stato fatto si poteva ripetere.

Ora i condannati a morte in Brasile sono tre: a Theodomiro Dos Santos si sono aggiunti Diogenes Sobrosa De Sousa, 27 anni, e Ariston De Oliveira Lucena, 19 anni. Altre 35 richieste di pena capitale sono state già presentate al solo tribunale di San Paolo.

Per dare un'idea dell'equità di giudizio nei confronti degli oppositori politici brasiliani (regolarmente imputati di reati comuni) basterà riferire che la doppia sentenza di morte contro Diogenes Sobrosa e Ariston De Oliveira era già pronta e dattilografata un'ora soltanto dopo l'arringa dei difensori.

Una rapidità, come si vede, che non ha molto da invidiare alla giustizia sommaria della « squadra della morte », alla quale veniva precedentemente affidato il compito di sbarazzare il regime dei suoi oppositori. Ma proprio l'imbarazzante zelo posto in tale impresa (circa duemila ammazzati in un anno a San Paolo) ha finito per mettere in difficoltà le autorità, che hanno dovuto rassegnarsi a imbastire qualche processo dimostrativo contro i più incauti «giustizieri», assumendo direttamente e apertamente la responsabilità della più dura repressione. Che in qualche caso viene compiuta con gli stessi sistemi della « squadra della morte»: è del 6 novembre l'uccisione del leader studentesco Jose Arantes, arrestato in un autobus cittadino in pieno centro di San Paolo e abbattuto per la strada a fucilate.

Il ripristino della pena di morte su larga scala si è accompagnato con l'aggravamento delle già inumane condizioni all'interno delle carceri e con l'inasprimento dell'uso della tortura. Le condizioni di Diogenes Sobrosa nel corso del processo erano tali che si è dovuto allontanarlo dall'aula perché la sua presenza riusciva addirittura disgustosa; quanto ad Ariston De Oliveira, per cercare di piegare la sua resistenza vennero torturati sua madre e i suoi tre fratellini, dei quali il più piccolo non aveva che tre anni. In un altro processo contro tredici oppositori, per i quali era già stata chiesta la pena di morte, gli imputati non poterono essere presenti in tribunale perché erano stati ridotti praticamente in fin di vita: la stessa stampa ufficiale brasiliana ha dovuto ammettere che la loro assenza era dovuta alle loro condizioni di « deperimento » fisico.

Di fronte a questa aperta prova del regime di terrore vigente nelle carceri, una commissione di familiari di prigionieri, con l'appoggio della conferenza episcopale brasiliana e dell'ordine nazionale degli avvocati, promosse un movimento per ottenere la definizione di un regolamento carcerario che vietasse la tortura. Contemporaneamente, 81 detenuti del carcere di Isola Grande, nello Stato di Guanabara, iniziarono uno sciopero della fame per reclamare un miglior trattamento. Il regolamento carcerario è stato ottenuto, e pur avendo il carattere repressivo che ci si può aspettare da un simile regime, vieta formalmente l'uso della tortura e la soppressione fisica dei detenuti. Il significato principale di questo documento è il suo valore di implicita ammissione di una situazione di fatto che era stata finora ostentatamente negata, contro ogni evidenza. Ma resta il fatto che un regolamento ora c'è, e che esso è stato ottenuto dalla pressione dell'opinione pubblica.

Paola Boccardo

In una dichiarazione dopo l'incontro con l'ambasciatore dell'URSS

Ali Bhutto auspica stretti rapporti del Pakistan con l'Unione Sovietica

La signora Gandhi replica alle offerte di negoziati di pace avanzate dal presidente pakistano, affermando che la condizione delle trattative è il riconoscimento dell'indipendenza del Bangla Desh - Chiesta la correzione della frontiera nel Kashmir - «L'India è pronta a normalizzare le relazioni con la Cina»

NUOVA DELHI, 1
L'evoluzione della situazione politica nel sub-continente indiano è contrassegnata in queste ore da diverse dichiarazioni del presidente pakistano Ali Bhutto e del primo ministro indiano, signora Indira Gandhi.

Il primo, ha detto ieri, dopo un colloquio con l'ambasciatore sovietico Fedorinov, con cui s'è incontrato all'aeroporto di Lahore, che « l'Unione Sovietica è un Paese vicino ed amico del Pakistan, con cui il Pakistan desidera avere relazioni molto strette ». Questa dichiarazione segue la intensa attività politica avuta nei giorni scorsi dallo stesso Bhutto, in particolare con gli incontri con lo sceicco Mujibur Rahman, *leader* della Lega Awami, al quale il presidente pakistano ha proposto la costituzione di una sorta di confederazione fra il Pakistan ed il *Bangla Desh*. Bhutto aveva anche lanciato all'India la proposta di trattative di pace.

Su questo punto si è soffermata ieri a Nuova Delhi la signora Gandhi nel corso di una conferenza stampa. Il *premier* indiano non ha formalmente respinto la proposta, tuttavia ha sottolineato che queste trattative dovrebbero fondarsi sul « riconoscimento dell'esistenza di un *Bangla Desh* indipendente ». « Il signor Bhutto — ha aggiunto la signora Gandhi — ha emesso moltissime dichiarazioni e non tutte dicono la stessa cosa. Ma non capisco cosa voglia dire, quando afferma che noi non riconosciamo il Pakistan. Noi riconosciamo il Pakistan, ma riconosciamo anche il *Bangla Desh* ».

Il *premier* indiano ha poi affermato che ogni trattativa di pace deve svolgersi in forma bilaterale, cioè senza mediazioni. Approfondendo quindi il significato del raggiungimento della pace nella zona, la signora Gandhi ha dichiarato che non si tratta di cercare « una pace da cimitero » (alludendo esplicitamente ai massacri compiuti dalle truppe pakistane nel Bengala orientale), affermando poi che la linea del cessate il fuoco fra l'India ed il Pakistan, stabilita ventiquattro anni fa, potrebbe subire « alcune modifiche ». Com'è noto nel corso del recente conflitto le forze di Nuova Delhi hanno occupato alcuni passi montani di notevole importanza strategica, nella regione di Dikargil nel Kashmir.

A proposito delle relazioni con la Cina (dopo che in un'intervista all'agenzia *Tass* aveva sottolineato le buone relazioni intercorrenti con la URSS) il primo ministro indiano ha ripetuto che la loro normalizzazione « è stata la mia speranza e resta la mia speranza » aggiungendo: « Non credo, tra l'altro, che siano peggiorate ». La Gandhi è quindi tornata sul problema delle rappresaglie nel Bengala orientale, affermando che quelle avvenute dopo la resa delle truppe pakistane hanno avuto una dimensione molto limitata, ed ha rinnovato le accuse di atrocità mosse alle forze militari di Islamabad.

A questo proposito un comitato di rappresentanza di migliaia di non bengalesi nel *Bangla Desh* ha lanciato un appello alla Croce Rossa Internazionale ed agli Stati Uniti affinché aiutino le minoranze ad emigrare nel Pakistan occidentale o in un qualunque altro Paese musulmano. Nell'appello del comitato si afferma che i non bengalesi non sono affatto sicuri e non vedono prospettive sicure per il loro futuro. L'appello è contenuto in una lettera consegnata ai giornalisti stranieri nella città di Mirpur, dove — si denuncia nell'appello stesso — non arrivano che scarsi aiuti e rifornimenti e decine di non bengalesi che avevano preso posto su due torpedoni per fuggire sono stati uccisi. In realtà le denunce di atrocità e massacri continuano ad intrecciarsi.

Ad esempio l'agenzia indiana PTI, citando fonti del governo del Bengala orientale, ha accusato le forze pakistane di aver proceduto ad eccidi indiscriminati prima della loro resa. In modo particolare l'agenzia denuncia che nella città di Faridpur circa centomila persone sarebbero state uccise dalle forze di Islamabad nei primi giorni di dicembre. Si tratterebbe di un quinto della popolazione della città.

Intanto aumenta in Pakistan la pressione dell'opposizione sul presidente Bhutto per la liberazione dello sceicco Mujibur Rahman, arrestato il 26 marzo scorso a Dacca, successivamente tradotto in un carcere di Rawalpindi e posto a residenza sorvegliata due settimane fa prima dell'inizio dei colloqui con lo stesso Bhutto.

In una dichiarazione pubblicata oggi dal giornale *New Times*, che appoggia il Partito del popolo dell'attuale presidente, l'ex capo di stato maggiore dell'aeronautica militare pakistana, il maresciallo Asghar Khan ha infatti chiesto l'immediata liberazione di Rahman, affermando che non è corretto trattare con lui trattenendolo prigioniero. Khan si è anche offerto di condurre un'opera di mediazione presso il governo del *Bangla Desh* per la liberazione di Rahman e per proseguire le trattative in corso, con lo scopo di mantenere l'unità del Pakistan. C'è da rilevare che Bhutto ed Ashgar Khan hanno collaborato per parecchio tempo, negli anni scorsi.

« Veto » inglese all'ONU su una risoluzione contro i razzisti rhodesiani

NEW YORK, 1.
La Gran Bretagna ha opposto l'altra sera il veto a una risoluzione del consiglio di sicurezza che dichiarava contrari all'esercizio del diritto all'autodeterminazione del popolo rhodesiano, gli accordi recentemente conclusi tra Londra e il regime razzista rhodesiano. Il testo, proposto dalla Somalia, aveva ottenuto i nove voti necessari alla sua adozione, mentre Francia, Italia, Belgio, Giappone e Stati Uniti si erano astenuti.

Il testo dichiarava, tra l'altro, che gli accordi anglo-rhodesiani non adempiono alle condizioni nelle quali il popolo rhodesiano potrebbe esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione e ingiungeva inoltre alla Gran Bretagna, in qualità di potenza amministratrice, di astenersi dall'accordare qualsiasi riconoscimento a un governo rhodesiano non basato su un sistema di governo a maggioranza. Il progetto annullato dal veto britannico prevedeva infine l'invio, in Rhodesia, di una missione di osservatori delle Nazioni Unite, in caso di consultazione popolare.

Un annuncio del « premier nipponico

Sato: normalizzati nel '72 i rapporti fra Tokio e Pechino

Sarà discusso con la Cina il significato del trattato fra il Giappone e l'amministrazione di Formosa - Lo stato delle relazioni con gli USA

TOKIO, 1
Il primo ministro giapponese Eisaku Sato ha affrontato ieri, nel consueto discorso di fine d'anno, i problemi di politica internazionale del suo Paese di maggiore importanza, quelli cioè che investono i rapporti con gli Stati Uniti e con la Cina, con la quale si è detto sicuro che il Giappone allaccerà relazioni diplomatiche entro il '72.

Per quanto riguarda il suo prossimo incontro con Nixon, che si svolgerà il 6 gennaio prossimo nella residenza californiana del presidente americano, a San Clemente, Sato ha detto che al centro dei colloqui starà « ovviamente il problema del viaggio di Nixon in Cina », ma ha aggiunto che « si discuterà anche della pace e della prosperità in Asia ». Quest'ultimo punto va considerato in relazione alle reazioni suscitate negli ambienti industriali giapponesi dal recente accordo monetario di Washington, reazioni che, come ci si può ricordare, sono state unanimemente negative. Ma va considerato anche in rapporto al ruolo che il governo statunitense sta conferendo al Giappone in Asia, per quanto riguarda la presenza economica, politica e militare nipponica.

Per quello che concerne la Cina, il *premier* giapponese ha usato un tono più sicuro, affermando che il 1972 è l'anno dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche fra Pechino e Tokio. « Tanto prima verrà — ha spiegato — tanto meglio sarà, ora che la questione cinese all'ONU è stata risolta ». Sato ha tuttavia sottolineato uno dei punti centrali che ostacolano la normalizzazione dei rapporti fra i due grandi Paesi asiatici, cioè il trattato che Tokio firmò nel 1952 con l'amministrazione di Formosa. Lo ha sottolineato specificando però che il significato di tale trattato sarà discusso con il governo cinese « nel corso delle iniziative per la normalizzazione delle relazioni ».

Com'è noto fra la Cina ed il Giappone intercorrono buoni rapporti economici ed anche politici, ma in modo informale, nonostante che diverse delegazioni parlamentari ed anche di esponenti del governo di Tokio si siano recate più volte a Pechino.

Conclusa l'inchiesta sui due mercantili catturati dai cubani

La commissione panamense ammette: le navi erano dei controrivoluzionari

Furono utilizzate per attaccare le coste orientali di Cuba nel '68 e '69 - Chiuso a Montevideo un giornale di sinistra

PANAMA, 1
Una commissione panamense che ha condotto una inchiesta sul sequestro di due mercantili americani battenti bandiera del registro di Panama da parte delle autorità cubane, in dicembre, ha riferito che, dai due diari di bordo, risulta che le due unità avevano partecipato ad attacchi armati contro le regioni orientali di Cuba nel 1968 e nel 1969.

Il rapporto della commissione è stato presentato al ministero degli Esteri. I tre componenti della commissione di inchiesta hanno svolto le loro indagini a Cuba da cui sono rientrati lunedì scorso insieme a 26 uomini degli equipaggi delle due navi.

Le autorità cubane trattengono ancora il comandante di una delle navi e un membro dell'equipaggio.

MONTEVIDEO, 1
Le autorità di governo uruguaiane hanno ordinato la chiusura del quotidiano del pomeriggio *El Eco*. Le ragioni del grave provvedimento antidemocratico non sono state annunciate, ma si fa rilevare che il giornale aveva assunto una posizione di aperta critica verso il governo del presidente Pacheco Areco, appoggiando nelle recenti elezioni parlamentari e presidenziali il « Fronte ampio » delle sinistre.

Un altro giornale, *La Idea*, che appoggiava pure la coalizione delle sinistre, era stato chiuso pochi giorni prima delle elezioni del 28 novembre e da allora non è più uscito in edicola. Il motivo della chiusura di *La Idea* era stata la pubblicazione di un articolo sull'attività dei Tupamaros, i famosi guerriglieri urbani uruguiani.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Zurigo: scontri tra giovani e poliziotti

ZURIGO, 1
Lanci di bombe lacrimogene e scontri fra giovani e polizia hanno contrassegnato a Zurigo i primi momenti del nuovo anno: alcuni giovani di sinistra hanno festeggiato l'anniversario della creazione, avvenuta lo scorso anno, della « Repubblica autonoma dei giovani del bunker » — dal nome di un edificio in disuso del centro di Zurigo — occupando una casa disabitata della città vecchia, presso la piazza Bellevue.